

prile del 1563 elevò lagnanze coll'inviato di Filippo II sulle usurpazioni di diritti ecclesiastici da parte del governo spagnuolo facendo la minaccia che di tali cose dovesse trattarsi a Trento. Riferissi egli allora al patronato delle chiese, alle dignità di gran maestro, all'Inquisizione ecc. Tutti gli assennati, in particolare anche Morone, erano d'opinione che trattandosi al concilio la riforma generale non si avesse ad escludere i principi. ¹ In aprile il vescovo d'Orvieto compose un memoriale sulle usurpazioni dei principi temporali nelle cose ecclesiastiche e inviò a Roma, ² donde Borromeo ai 24 di giugno impartì ai legati la definitiva istruzione di porre quest'oggetto all'ordine del giorno del concilio. ³ E così si fece.

Alla fine di luglio era compilato un diffuso abbozzo di riforma in 42 capitoli, ⁴ che fu rimesso agli inviati dei principi, perchè vi potessero fare le loro osservazioni. Lo schizzo era così vasto, che ne fu radicalmente abbattuta l'idea fermamente radicata nelle teste di molti inviati, che il concilio si occuperebbe solo di cose insignificanti della costituzione ecclesiastica. La sorpresa degli inviati fu tanto più grande poichè il capitolo 39° conteneva una serie di prescrizioni le più rigorose, che dovevano cautelare la libertà della Chiesa contro intrusioni e usurpazioni della podestà civile. Il primo schizzo, che fu poi molto mitigato, annunciava: sotto pena di scomunica sarà vietato ai principi qualsiasi intrusione in negozi puramente spirituali e sarà prescritta l'osservanza degli antichissimi privilegi ecclesiastici. A favore della Chiesa chiedevasi: libertà giurisdizione, libertà in tutti i negozi immediatamente o mediatamente spettanti al foro ecclesiastico e, con limitazione minutamente indicate, esenzione dalle imposte, gravezze e servizi pubblici addossati illegalmente. I principi non conferissero o in qualsiasi modo non dessero ai prelati e ai capitoli l'aspettativa di benefizi e lasciassero intatti i beni o diritti ecclesiastici come anche i beni e diritti dei laici sottoposti a patronato ecclesiastico. Ministri, soldati e cavalli dei principi non potranno più in avvenire installarsi nelle case degli ecclesiastici e conventi; sarà soppresso incondizionatamente l'*exequatur* o cosiddetto *placet* dei principi.

¹ Lettera di Vargas del 6 aprile 1563, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 509.

² Vedi RITTER I, 171.

³ « Poichè ogn'uno ci dà adosso con questa benedetta riforma et par quasi che non s'indirizzino i colpi ad altro che a ferir l'autorità di questa santa sede et noi altri cardinali che siamo membri di quella, N. S^{ca} dice che per l'amor di Dio lascino o facciano cantare ancora sopra il libro de li principi secolari et che in ciò non habbino rispetto alcuno, in le cose però che sono giuste et honeste, et anche in questo haveranno a procurare che non paia che la cosa venga da noi ». ŠUSTA IV, 100-101. Cfr. PALLAVICINI 22, 9, 1.

⁴ Cfr. PALLAVICINI 22, 1, 12; BAGUENAUT DE PUCHESSE 363 s.; SICKEL, *Konzil* 573 s.; KASSOWITZ 234 s.; CONSTANT, *Rapport* 333; ŠUSTA IV, 140 s.